
...Troppa ignoranza alligna in Italia...

Informacarcere.it - Forme Espressive [Testimonianze]

di Eddie Catarsi

Gorgona

...Troppa ignoranza alligna in Italia. Sono troppi e da troppe generazioni, i ragazzi lasciati nelle strade, nel degrado delle periferie urbane. Troppi coloro che crescono senza arte né parte, senza una preparazione professionale, senza una formazione scolastica di qualsivoglia livello, ma sufficiente a rendere l'individuo autonomo e affrancato dalle endemiche culture dei clan criminali. L'istruzione esige un provvedimento urgente. La nuova riforma della scuola formerà sicuramente una generazione di italiani più preparati. Bene! Ma i carceri!

Possibile che nessuno si ricordi mai dei carceri? Possibile che l'istruzione non arrivi mai la dove ce n'è più bisogno?

Recuperare e arredare alla meno peggio, con suppellettili recuperate sa Dio dove, quattro aule scalciate, in istituti fatiscenti, per dire poi di aver dispensato diplomi di quinta elementare, di terza media, è fare demagogia, non istruzione.

L'analfabetismo nei carceri di tutta Italia è dilagante. Sono un'enormità i detenuti italiani che si rivolgono ai compagni che sanno scrivere, per compilare le "domandine" con le quali comunicare con la direzione dell'istituto, con la matricola, con gli assistenti sociali, con gli educatori. E come fare la spesa in "sopravvitto" se non sai scrivere? Come comunicare con l'avvocato per richiederne l'assistenza? Come scrivere un memoriale difensivo? Costoro si devono affidare alla solidarietà (che non manca mai) e alla competenza dei compagni di sventura.

La scarsa capacità comunicativa sottende, inoltre, una pessima postura difensiva in tribunale, spesso concausa d'errori giudiziari. Ma anche nell'ambito dei rapporti con gli agenti penitenziari, troppo spesso della stessa levatura intellettuale dei detenuti, l'incapacità di comunicare è concausa pressante d'incomprensioni, e frequente causa di rapporti che si ripercuotono sulla sintesi comportamentale del detenuto, che in tal modo si gioca i benefici di legge intesi ad alleggerire la pena.

La giustizia non tiene mai conto di questi handicap, così come non si dà mai pena per gli errori giudiziari in cui inevitabilmente incappa.

Il Ministro Castelli lamenta le enormi spese sanitarie cui deve far fronte.

Ma il Ministro non è informato che il carcere, così com'è oggi, è una fabbrica di patologie psicosomatiche? Un conduttore pandemico di malattie infettive e dipendenze? L'enorme quantità di dosi di metadone somministrate quotidianamente, costituiscono da sole un'ingente imposta gravante sui contribuenti.

Ma il carcere è una macchina afflittiva che suscita malattie psicosomatiche ad oltranza. Influenza negativamente numerose funzioni biologiche, producendo cardiopatie, epatiti, malattie della pelle, e numerose altre. Le emicranie e le carie dentali sono all'ordine del giorno.

La costrizione in ambienti antropogenici asfittici, suscita comportamenti compulsivi, patologia psichiche e nevrosi, sostanzialmente implementate dalle vessazioni di cui il detenuto è fatto troppo spesso oggetto.

Vi sono poi gli aspetti traumatici da porre in rilievo. Numerosi sono gli incidenti per cadute dalle brande, per l'intercettazione (quasi sempre con la testa), di stipiti e porte blindate; moltissime le cadute per le scale. Sono incidenti numerosi quanto strani, ma tant'è!? Così sono giustificati. Inutile ricordare che il sincretismo etnico e culturale, è causa di numerosi scontri tra detenuti e gruppi di detenuti, spesso cruenti, che finiscono con feriti anche gravi. Scontri inevitabili, allorché non vi siano, e non vi sono mai, spazi sufficienti per operare oculate separazioni. Alle direzioni degli istituti di solito non importa niente di mescolare arabi con est europei, albanesi e sudamericani, in una caotica miscellanea di etnie e culture diverse. Anzi, la miscellanea di stranieri e italiani è volutamente cercata, al fine di sottrarsi ai gravami costituiti dalle difficoltà linguistiche, addossando ai detenuti italiani l'onere delle traduzioni e delle spiegazioni con gli agenti e, quindi, con la direzione, nonché per le esigenze di cui si è già accennato.

Come si può ben intuire, tale babilonia costituisce grave pregiudizio per la sicurezza individuale e collettiva, sia fisica sia clinica.

Tutto questo costituisce un suppletivo di pena non dovuta, che il giudice non ha somministrato. Di fatto la legge prevede che lo stato di detenzione non debba essere aggravato da trattamenti afflittivi e disumani, ma ciò non è quasi mai vero nella pratica di fatto. Essere costretti in dodici persone, in una cella di 4x6 mt. è già per se stesso un trattamento disumano.

Tali trattamenti producono avvilitamento, che talora si traduce in gesti inconsulti. Ma perlopiù, si trasforma in rabbia, in rancore sordo, che si riverserà, a fine pena, sul cittadino ignaro ed esposto.

Signori ministri, informate i cittadini circa la sorgente dei rischi che essi corrono! Delle ragioni per cui non è possibile recuperare alla società civile, malgrado il Legislatore fondi la detenzione sul saggio assunto del recupero e rieducazione del detenuto, soggetti sani di mente e di forte e robusta costituzione, capaci di lavorare, e talora perfino competenti in qualche settore. Spiegate il perché, assai spesso il "ladro di polli" incarcerato per la prima volta, in luogo di uscire con un diploma di scuola superiore, esce con un diploma di rapinatore.

Perché il carcere non fornisce all'individuo segregato, quelle opportunità di riscatto a cui la famiglia, la società, la vita né la fortuna non hanno provveduto. **A cosa serve il carcere, se non fornisce al soggetto deviato, gli strumenti cognitivi, culturali e di sviluppo intellettuale, che costituiscono propedeusi alla propria evoluzione umana e professionale? Che restituisca al soggetto deviato, quell'opportunità che la vita gli ha negato?...**

Chi scrive è un detenuto ristretto (si fa per dire), nella C.R. Gorgonia Isola, istituto allocato su uno scoglio paesaggisticamente ameno e godibilissimo, alieno da quelle frustrazioni di cui soffrono

migliaia di detenuti meno fortunati, dotato di servizi quasi sempre efficienti e confacenti al diritto di cui alla Convenzione di Strasburgo. Un ‘isola dove si lavora e si guadagna qualche euro, dove si conduce una vita sufficientemente tranquilla e scevra da vessazioni, ma dove manca, ibidem, una scuola vera...

Eddie Catarsi

Carcere di Gorgona - 09/12/05